

Uno sviluppo economico a salvaguardia dei paesaggi, dei boschi e dei borghi medievali.

Introduzione

In questo articolo si analizza un modello di sviluppo economico valido per molte zone dell'Umbria e dell'Italia Centrale che ha grandissime probabilità di successo e che è perfettamente compatibile con la salvaguardia dei borghi medievali, delle dimore storiche, dei paesaggi e dei boschi, che sono le grandi ricchezze di molte zone dell'Umbria. La crisi economica del 2008-2011 ha segnalato la fine di un'epoca ed ha messo a nudo un cambiamento significativo nei rapporti di forza tra l'Occidente ed i paesi emergenti. Il modello di sviluppo analizzato prende lo spunto dalla rivoluzione economica in atto da uno o due decenni nei paesi emergenti, soprattutto Cina, India, Russia e Brasile, denominati "i paesi BRIC". Questa rivoluzione rappresenta per l'Umbria uno shock esterno di proporzioni gigantesche, la cui portata non è stata ancora ben capita, soprattutto a livello locale e regionale. Lo shock rappresenta un serio pericolo, ma al tempo stesso una grande occasione di sviluppo. Il presente articolo è basato su dati e previsioni dalle Nazioni Unite e del Fondo Monetario Internazionale di non facile reperibilità.

In esso si spiegherà in dettaglio perché un modello di sviluppo di molte zone dell'Umbria basato sulla appropriata valorizzazione delle ricchezze naturali, culturali, storico-architettoniche e culinarie esistenti nel territorio e sulla produzione e sull'offerta di beni e servizi di alta qualità e ad alto contenuto tecnologico ed innovativo presenta grandissime potenzialità. Il mutamento della distribuzione del reddito nei paesi emergenti sarà nei prossimi decenni ancora più drammatico del decollo del loro sviluppo economico e ciò svolgerà un ruolo importantissimo e quindi ne terremo debitamente conto. Gli incentivi pubblici volti a favorire lo spostamento delle risorse produttive da settori economici in declino verso i settori che hanno un futuro promettente devono essere però accompagnati da una promozione adeguata nei mercati emergenti.

Questo articolo è diviso in quattro sezioni. Siccome l'agricoltura è molto importante in Umbria, iniziamo nella sezione A con alcuni cenni su questo settore, inquadrandone i problemi nel contesto europeo e mondiale. Nella sezione B presentiamo dei sorprendenti dati dell'ONU e del FMI e illustriamo il modello di sviluppo economico che proponiamo per le zone umbre che sono ricche di storia, di paesaggi incantevoli, di boschi e di beni storico-architettonici unici. La sezione C è dedicata ad una analisi della compatibilità del modello proposto con gli indirizzi ed i programmi di politica economica dell'Unione Europea, della Regione Umbria e della Provincia di Perugia. La sezione D conclude trattando dell'arretratezza di alcuni comuni di media dimensione, come quello di Marsciano, nel recepire i nuovi indirizzi dettati dalla rivoluzione in atto negli equilibri politici ed economici fra oriente e occidente.

A. Alcuni cenni preliminari sull'agricoltura

La rivoluzione economica in atto da tanti anni nei paesi emergenti sta causando grossi problemi anche all'agricoltura, oltre che al tessile e ad altri settori, per il semplice fatto che l'agricoltura è tipicamente intensiva di mano d'opera non estremamente qualificata e che questa costa da 5 a 10 volte meno nei paesi emergenti. I paesi emergenti hanno un "forte vantaggio comparato" nell'agricoltura tradizionale e nell'allevamento anche perché i pascoli disponibili sono sterminati, come in India, Brasile e Argentina. In questi paesi non c'è bisogno di produrre carne chiudendo gli animali "vita natural durante" in stalle, dove hanno pochissimo spazio e dove viene fornito loro un vitto poco naturale. La miglior carne di bue, allevato pascolando liberamente, costa in Brasile ed in Argentina circa 1/4 di quello che costa in Italia.

Per decenni la Politica Agricola Comunitaria (PAC) ha applicato un severissimo protezionismo agricolo ed ha sostenuto e difeso l'agricoltura europea dai prodotti a buon mercato provenienti dai paesi emergenti. Questi però esercitano da alcuni anni una crescente pressione politica sull'Unione Europea e chiedono un forte ridimensionamento della politica di sostegno dei prezzi agricoli praticata all'interno dell'Europa. La pressione esercitata da questi paesi sta crescendo in parallelo con il loro potere, e la politica agricola europea non è più sostenibile nel lungo periodo, anche perché, con l'allargamento dell'Unione verso i paesi dell'Est Europeo, una fetta crescente dei fondi disponibili è ora assorbita da quest'ultimi.

La politica agricola dell'Unione Europea non è sostenibile anche perché l'Europa non può pretendere la libera commercializzazione dei prodotti industriali, in cui l'occidente ancora eccelle, e allo stesso tempo pretendere di continuare una politica fortemente protezionistica in agricoltura. Per favorire l'agricoltura europea, la Unione Europea sostiene i prezzi interni della propria produzione, e ciò va a detrimento degli acquirenti interni, cioè di tutta la popolazione residente. Allo stesso tempo l'eccesso di produzione europea veniva regolarmente scaricato sul resto del mondo, innescando la caduta dei prezzi mondiali dei prodotti agricoli o minori aumenti; così facendo, l'Europa ha impedito per molti decenni ai paesi emergenti di far decollare il loro settore agricolo, in cui godono di un vantaggio comparato enorme.

Un altro motivo per cui la PAC non è più sostenibile è che essa equivale ad una tassa implicita assai elevata sull'uso di manodopera da parte dell'industria e dei servizi italiani, incluso il governo, perché, aumentando di molto i prezzi al consumo dei prodotti agricoli, aumenta il costo della vita degli operai e degli impiegati, compreso i dipendenti pubblici, e questo si traduce a sua volta in un costo del lavoro più alto. Con la crescente concorrenza industriale dei paesi emergenti questa tassa implicita sulle attività industriali non è più consigliabile perché danneggia anche l'economia europea nel suo complesso.

Il ridimensionamento della PAC in corso è quindi inarrestabile. Questo ci porta a fare alcune considerazioni sul futuro dell'agricoltura in Umbria. L'agricoltura per la nostra regione non è solo un settore economico di grande importanza ma contribuisce, se ben indirizzato e ben gestito, ad una corretta gestione delle risorse, alla salvaguardia del paesaggio ed anche alla prevenzione del rischio idrogeologico. Ma è necessario che l'agricoltura in Umbria punti su prodotti di alta qualità come il vino dei Colli Perugini, l'olio, i formaggi e gli allevamenti di vacche allo stato brado. Proprio intorno a Perugia in questi anni sono cresciute aziende agricole che si sono caratterizzate per la sostenibilità ambientale, che hanno saputo coniugare innovazione, anche puntando sulle energie rinnovabili, con il biologico ed i prodotti tipici. Hanno saputo anche organizzare un'ottima promozione a livello internazionale, come per esempio la "Green Revolution" della azienda Montevibiano della famiglia Fasola Bologna. Aziende di punta come questa dovrebbero costituire un esempio da seguire. Altre eccellenti imprese agricole che operano vicino Perugia sono le case vinicole Lungarotti, Goretti e La Spina.

B. Un nuovo modello di sviluppo economico per l'Umbria.

La vera causa della crisi economica dell'occidente è la rivoluzione economica dei paesi in via di sviluppo, la tanto vituperata crisi finanziaria essendo solo un fattore aggravante. La crisi finanziaria ha solo messo a nudo in modo più chiaro un cambiamento significativo nei rapporti di forza economici e politici tra l'Occidente ed i paesi emergenti ed ha segnato la fine di un'epoca in un certo senso d'oro per tutto l'occidente.

La rivoluzione economica in atto nei paesi BRIC ha portato ad una accelerazione senza precedenti nella storia dei loro tassi di sviluppo, che fa impallidire perfino il famoso "miracolo economico italiano" degli anni '50 e '60 del secolo scorso. I tassi di crescita del PIL reale della Cina e dell'India sono riportati per gli ultimi 3 quinquenni nelle prime colonne della Tabella 1. Il tasso di crescita del PIL cinese ha registrato una media annuale del 7,9% dal 1995 al 2000, per poi accelerare al 10,6% nel quinquennio 2005-10, nonostante la crisi mondiale. La crescita media annuale dell'India è accelerata dal 5,6% del periodo 1995-2000 al 7,9% dell'ultimo quinquennio, mentre la crescita dell'Italia e dell'Europa, già a livelli bassissimi nel periodo 1995-2000 decelerava ulteriormente scendendo ad un misero - 0,4% ed 1% rispettivamente, nonostante la forte immigrazione e nonostante il progresso tecnico non si sia completamente fermato. E' fuori di dubbio che le due cose siano fra loro collegate, con la direzione di causalità che va dal risveglio dei paesi emergenti alla crisi dell'occidente, e che per i decenni a venire la situazione per l'Europa non può che peggiorare.

Forse in Europa faranno un po' eccezione la Germania e l'Olanda, dove dei grossi aggiustamenti sono già stati fatti, ed i paesi ex comunisti, che hanno ancora tanto terreno perduto da recuperare, dopo 50 anni di statalismo. Un dato significativo sulle

diverse prospettive fra Germania e Italia è costituito dalla differenza registrata nell'ultimo quinquennio nei tassi di crescita medi annui, che è di 1,5 punti percentuali a favore della Germania (si veda la terza colonna della Tabella 1). La Germania è cresciuta infatti in media dell' 1,1% all'anno, mentre in Italia il PIL reale è sceso dello 0,4%. Cumulata per 5 anni questa differenza di crescita media annua equivale ad una differenza di quasi 8 punti percentuali!

Tab.1-Tassi di crescita del PIL reale e della spesa in dollari USA per il turismo in uscita (TIU) per alcuni paesi e aree del mondo.

	PIL reale			TIU	TIU	Spesa pro capite in \$
	(1995-00	2000-05	05-10)	(1995-00)	(2004)	(2004)
Cina	7,9	9,1	10,6	28,9	26,1	15
India	5,6	6,6	7,9	20,8	41,6	5
Etiopia	5,1	n.d.	10,0	24,2	11,0 ¹	non disp.
Germania	1,8	0,6	1,1	1,8	9,7	861
Italia	1,9	0,7	-0,4	1,1	-0,4	354
Europa	2,9	1,9	1,0	1,3	18,8 ²	non disp.
Mondo	3,8	3,6	3,5	3,1	9,0 ³	99

Questa rivoluzione nei paesi emergenti è conseguenza di tanti fattori: elevati investimenti in educazione, l'adozione di politiche economiche a favore del mercato, l'abbandono di politiche collettivistiche di stampo comunista, una rapida industrializzazione favorita da un costo del lavoro molto più basso che in occidente, una forte riduzione delle misure protezionistiche sull'importazione di beni capitali e politiche favorevoli agli investimenti diretti dall'estero e alla importazione di tecnologia, tutte cose in cui l'Italia avrebbe molto da imparare. Va aggiunto che in molti di questi paesi lo stato è meno elefantiaco che in Europa e di conseguenza anche le imposte e la spesa pubblica sono molto più basse. In Brasile per esempio l'aliquota fiscale più alta sui redditi d' impresa e sui redditi da lavoro è il 27,5% contro circa il 45% in molti paesi europei e le aliquote d'imposta indiretta sui consumi sono anche molto più basse. Un fattore che certamente ha influito molto

¹ 2003.

² 2003

³ 2003

sulla decisione di modificare le politiche economiche nel senso di favorire la crescita, è che già dal 1970 circa i governi dei paesi emergenti hanno inviato con borse di studio un numero crescente di giovani in gamba nelle migliori università americane e inglesi, offrendo loro al rientro in patria dei posti di comando e seguendo poi i loro suggerimenti, una cosa che la classe politica italiana non ha mai saputo o voluto fare, perché ha dato tradizionalmente molta più importanza alla fedeltà, all'affiliazione partitica ed alla parentela dei giovani che al merito.

Le cause principali delle difficoltà dell'occidente sono il decollo e la concorrenza dei paesi emergenti, il fatto che l'occidente non investe abbastanza nelle scuole e nelle università di punta e non favorisce l'innovazione tecnologica ed amministrativa, anche dello stato. Il fatto che soprattutto l'Europa e l'Italia costituiscano un ambiente poco favorevole all'innovazione è strettamente collegato con la presenza di stati elefantiaci, di enti pubblici che operano spesso in contrasto l'uno con l'altro, di imposte troppo alte e di un'eccessiva regolamentazione. I recenti segni di nervosismo della Fiat e la sua tendenza ad internazionalizzarsi sono inevitabilmente collegati, anche se non esplicitamente, alle considerazioni svolte qui sopra.

Gli elevatissimi tassi di crescita dei paesi emergenti avranno un'altra conseguenza devastante per i paesi occidentali. I bassi prezzi delle materie prime, di cui l'occidente ha beneficiato moltissimo negli ultimi 150 anni, sono oramai un ricordo del passato. Tante materie prime stanno diventando veramente scarse. Lo standard di vita delle classi operaie e la stabilità dei sistemi politici occidentali hanno beneficiato molto del sottosviluppo del resto del mondo e della fornitura di materie prime a basso costo. Tutto questo sta cambiando radicalmente e in occidente tanta gente dovrà abituarsi, volente o nolente, a livelli di vita più bassi che in passato. Ma questo nessun politico lo spiega e nessun partito propone e nessun governo adotta le drastiche misure che sarebbero necessarie, perché troppo impopolari. Anzi Tremonti e Berlusconi, incapaci come tanti altri politici europei ad intraprendere una politica di profonda conversione, ripetono ogni due giorni che la crisi sta per finire, il che non può essere vero, se è vero quello che è stato detto in questa sezione.

La rivoluzione in atto nei paesi emergenti ha una conseguenza molto importante anche al loro interno. La distribuzione del reddito sta subendo dei mutamenti drastici. Prima dell'inizio della rivoluzione economica c'erano pochissime famiglie molto ricche. In Cina ed in Russia solo gli alti funzionari del partito comunista lo erano, mentre il 98% della popolazione subiva livelli di vita molto bassi, anche se l'assistenza sanitaria e la scuola erano gratuite e buone per tutti. Ora in Cina, in India ed in Brasile, ogni anno milioni di famiglie entrano nelle classi di reddito medio-alte, improvvisandosi imprenditori di successo o investendo in educazione. Questo fa crescere drasticamente la domanda di beni di investimento di alta qualità e ad alto contenuto tecnologico, settore in cui è fortissima la Germania, e la domanda dei beni di lusso, settore in cui sono forti sia la Germania che l'Italia. Per quanto riguarda i beni di lusso, mentre la domanda da parte delle famiglie occidentali rimane

stazionaria o retrocede leggermente, quella dei nuovi-ricchi dei paesi BRIC aumenta a ritmi vertiginosi, pari a circa 3-4 volte i tassi di crescita del PIL reale di questi paesi.

I beni di lusso sono grosso modo: i capi di vestiario firmati da sarti famosi, i mobili di lusso con un design moderno e costruiti con materiali di pregio, le auto BMW, Mercedes Porche e Ferrari e Maserati, i viaggi a grande distanza in luoghi esotici o ricchi di cultura, come l'Italia, gli appartamenti e le residenze particolari da affittare o comprare in posti come la Toscana e l'Umbria, ricchi di storia, paesaggi unici ed un clima relativamente mite anche d'inverno, i prodotti agricoli biologici o di particolare pregio come il vino, l'olio, i formaggi, i prodotti delle tecnologie di punta ecc..

Per avere un'idea dei tassi di crescita della domanda di questi beni si potrebbero cercare i dati sulle vendite di auto di lusso in Cina, in India, in Brasile e Russia, sulle vendite di mobili di lusso, ecc. ma in questa sede sembra più opportuno prendere in considerazione altri dati che sono più rilevanti per l'Umbria: quelli sulla spesa per turismo all'estero dei cittadini di questi paesi, i cui tassi di aumento sono probabilmente più contenuti, ma più stabili e duraturi nel tempo.

Per tutti i paesi del mondo dal 1995 al 2000 la spesa per turismo all'estero (turismo in uscita-TIU) è cresciuta relativamente poco: 3,1% all'anno in media. Per l'Europa la crescita è stata dell' 1,3%, per l'America Centrale del 10%, per il Messico l'11%, per l'India del 20,8% e per la Cina un impressionante 28,9%. I dati sono dell' un'agenzia delle Nazioni Unite per il Turismo UNWTO (United Nations World Tourism Organization) e sono riportati nelle colonne 4 e 5 della Tabella 1. Purtroppo non sono ancora disponibili le medie per il quinquennio successivo. Sono disponibili per ora solo i dati del 2004 che sono riportati nella quinta colonna della Tabella 1. Le uniche cifre recenti di cui disponiamo sono di fonte nazionale e si riferiscono al Brasile; premesso che nel 2010 il PIL reale del Brasile è cresciuto del 7,5%, il governo stima che il numero dei turisti brasiliani che hanno viaggiato all'estero sia cresciuto nel 2010 del 25% e che il numero di brasiliani che hanno fatto un viaggio in crociera sia cresciuto del 30%.

Una informazione importante ce la forniscono i dati sulla spesa per abitante del turismo in uscita. Essi sono riportati nell'ultima colonna della Tab. 1. Si nota una differenza abissale fra Cina ed India da un lato e Germania e l'Italia dall'altro. Se fra 50 o 100 anni la Cina e l'India raggiungeranno il livello medio di vita dell'Europa Occidentale, è facile immaginare a quali ritmi forsennati crescerà la domanda di servizi turistici che i residenti di questi paesi rivolgeranno all'Italia ed è facile immaginare che la domanda crescerà tanto di più, quanto più abili saranno i cittadini ed i vari livelli di governo italiani, compreso i comuni, ad offrire i prodotti ed i servizi desiderati dalla classi emergenti dei paesi BRIC. Il governo ed il parlamento italiano hanno capito l'importanza di questi trend ed hanno ricreato il ministero del Turismo, col preciso scopo di sviluppare per tempo uno dei nostri settori di

eccellenza che, per le bellezze storiche, artistiche e naturali, per fortuna non ancora del tutto distrutte, possiamo offrire in regime di quasi monopolio. Anche la Regione Umbria lo ha capito, come è evidente dalle linee programmatiche della nuova Giunta Regionale, di cui si parlerà più avanti.

Passando al turismo estero in entrata nelle principali aree del mondo dal 1950 al 2005 la crescita del numero dei turisti stranieri in entrata in Asia e nell'area del Pacifico è stata del 13% in media all'anno, in Medio Oriente è stata del 10%, in Europa del 6% e nelle Americhe del 5%. L'Agenzia delle Nazioni Unite per il Turismo ha pubblicato le sue previsioni sull'andamento del turismo estero in entrata per le principali aree del mondo fino al 2020. La Tabella 2 contiene i tassi di crescita medi annui per il periodo 1995-2010 e quelli previsti per il periodo 2010-2020, dove però va tenuto presente che gli ultimi dati disponibili per tutti i paesi si riferiscono al 2003. La Tabella 2 contiene nelle ultime colonne le quote di mercato delle varie aree nel 1995 e quelle previste per il 2020. Le previsioni più ottimistiche sono per l'Asia e l'Africa, quelle più pessimistiche sono per l'Europa, per la quale si prevede che la quota di mercato scenda dal 59,8% al 45,9%. La quota di mercato delle Americhe scende dal 19,3% a 18,1%, molto di meno dell'Europa per via del dinamismo dei paesi emergenti dell'America Centrale e Meridionale. Ma queste sono solo previsioni e quello che succederà dal 2010 al 2020 dipende molto dai prodotti ed i servizi che l'Europa e l'Umbria sapranno offrire e dalla promozione che saranno capaci di fare nei mercati emergenti in fortissima espansione.

Tab. 2- Previsioni dell'ONU sullo sviluppo dei ricavi del turismo estero in entrata per principali aree geografiche del mondo.

	1995-2010 (tassi medi di crescita)	2010-2020	1995 (quote di mercato)	2020
Asia Orient. e Pacifico	5,9	7,1	14,4	25,4
Asia Meridionale	6,7	5,5	0,7	1,2
Medio Oriente	6,3	6,5	2,2	4,4
Africa	5,7	4,9	3,6	5,0
Americhe	3,6	3,9	19,3	18,1
Europa	3,0	3,1	59,8	45,9
Mondo	3,8	4,4	100,0	100,0

Inoltre non è affatto chiaro in che misura le previsioni dell'ONU tengono conto dello sviluppo in tutti i paesi delle compagnie aeree che offrono voli a basso costo, le quali potrebbero con relativa facilità dirottare verso l'Europa una fetta molto più grande di quanto previsto dall'ONU del crescente turismo estero dell'Asia e dell'America Latina.

Le cifre riportate nelle Tabelle 1 e 2 danno un'idea di come potrebbe crescere nei prossimi decenni la domanda dei beni ad alta qualità e di lusso da parte dei paesi BRIC. Nel 2010 l'Italia non ha fatto la fine della Grecia e dell'Irlanda solo perché è abbastanza forte nella produzione di quei beni ad alta qualità nei quali non teme più di tanto la competitività estera. E' necessario che l'Italia si specializzi ulteriormente nella produzione dei beni in cui la domanda estera cresce fortemente, in cui è capace di innovare e seguire e anticipare le mode ed in cui può tenere a bada lo svantaggio comparato del costo del lavoro italiano e le elevatissime imposte.

Per concludere questa sezione sul modello di sviluppo più adatto per tante zone dell'Umbria, va aggiunto che bisognerebbe anche cercare di sfruttare al massimo lo stile di vita umbro, il clima, i paesaggi molto particolari, la simpatia, il carattere estroverso, la serietà, la professionalità e le abilità culinarie dei suoi abitanti. E questo non vale solo per il turismo, ma anche per attirare potenziali imprenditori italiani ed esteri in settori altamente innovativi, agricoli e non, e facendo una promozione mirata in paesi dove l'Umbria è già molto apprezzata. Più si riesce a sfruttare queste caratteristiche e più sarà facile far decollare con successo il modello economico proposto. L'Umbria deve diventare un eccellente luogo di attrazione di piccole e medie imprese altamente innovative, un eccellente luogo di attrazione per un'agricoltura innovativa, un eccellente luogo di attrazione per un turismo culturale e naturalistico, un eccellente luogo di attrazione per pensionati italiani e stranieri con alto potere acquisitivo che sono particolarmente attratti dallo stile di vita, dal clima e dalla storia e cultura dell'Umbria. E bisogna anche organizzare un'adeguata campagna pubblicitaria delle caratteristiche e ricchezze umbre menzionate sopra.

Va da sé che le idee espresse qui sopra non implicano una edilizia selvaggia, ma un'attività edilizia molto consistente di restauro e risanamento conservativo di dimore storiche, borghi e casali rurali antichi. Il modello di sviluppo qui proposto consentirebbe anche ad alcuni comuni di aumentare di molto la popolazione residente, nonostante il fatto che per l'Italia intera la popolazione resterà all'incirca stazionaria per molti anni, e di aumentare le entrate comunali derivanti da concessioni di licenze di restauro, dall'ICI seconda casa, ma soprattutto, in un secondo momento, dai redditi generati dalle attività agricole, turistiche e dalle piccole e medie imprese altamente innovative che si riesce ad attirare nella zona.

C. Compatibilità del modello proposto con gli indirizzi ed i programmi dell'Unione Europea, della Regione e della Provincia.

Negli anni recenti la legislazione nazionale ha dato una crescente importanza alla salvaguardia dei paesaggio, dei beni storico-architettonici e dell'ambiente. In questa sezione si tratterà degli indirizzi politici espressi recentemente in materia dall'Unione Europea, dalla Regione Umbria e dalla Provincia di Perugia. Come si vedrà anche questi organi di governo hanno dato negli ultimi tempi un peso crescente alla salvaguardia, il che rende assai preoccupante e ancora più grave e criticabile la lentezza nel recepire questi indirizzi da parte di alcuni enti territoriali.

La Direttiva Europea sul paesaggio ha posto al centro dello sviluppo economico dei territori dell'Unione la qualità del paesaggio quale fattore strategico. Il turismo culturale e l'agricoltura sono attività da sviluppare e incentivare anche per la Regione Umbria e per la Provincia di Perugia. Nelle Linee programmatiche 2010-2015 presentate in Consiglio Regionale il 9 giugno 2010, con estrema acutezza e lungimiranza, la presidente Marini, afferma:

“...Una riforma dell'Umbria deve dunque avere un carattere complessivo, che guarda alle nostre città, alle nostre terre, con gli occhi del mondo e mette così a leva, per lo sviluppo, anche per i suoi caratteri di quantità e di qualità, quelle risorse del Benessere Interno Lordo (BIL) nelle quali l'Umbria primeggia in Italia e che sono il lascito di tante generazioni venute prima di noi. Far crescere questa risorsa nella quale incontriamo i valori della cultura, del paesaggio, delle reti culturali e storiche dei nostri centri, delle azioni di cura rivolte alla vita quotidiana delle comunità, sarà un tratto essenziale della nostra azione di governo, tale da qualificare orizzontalmente tante delle proposte contenute nel Programma....” e ancora “.....la nostra Regione nei due periodi di programmazione che vanno dal 2000 al 2013 (2000-2006 e 2007-2013) ha avuto da fonte comunitaria e nazionale oltre 3 miliardi di euro per programmi di sviluppo, di cui 1.624,3 milioni per il periodo di programmazione in corso....”

Se oggi consideriamo l'indicatore del PIL pro-capite in Umbria, esso è da oltre venticinque anni inferiore al dato medio Italiano. Nel 2000 fatta l'Italia pari a 100 l'Umbria si collocava a 96,8, mentre nel 2008 l'indice dell'Umbria era pari a 93,1.

Nelle Linee Programmatiche della Regione si parla di “Risorsa Umbria” su cui la Regione intende investire. La “Risorsa Umbria” viene definita come: “la filiera turismo-ambiente-cultura e l'agricoltura di qualità per lo sviluppo sostenibile; la filiera ampia che ruota attorno al turismo e che a partire dalle presenze attraverso il ciclo di spesa che esse innescano si distribuisce in diversi altri settori, dall'agricoltura all'artigianato, al commercio ed ai servizi, viene oggi individuata come il secondo motore dello sviluppo dell'Umbria proprio per la sua capacità di attivare consumi, investimenti e reddito in molti settori. Nell'ambito della strategia di lungo termine volta a valorizzare la Filiera Turismo, Cultura e Ambiente un ruolo importante rivestono i borghi e i centri storici.” Infine la Regione sostiene nelle Linee

Programmatiche che è necessario "...attrezzare, regolare e tutelare il territorio per lo sviluppo economico e la qualità ambientale."

Riguardo agli indirizzi politici della Provincia di Perugia in materia, essi sono in linea con quelli della Regione. Nel progetto denominato "Bio-Fest" che è stato presentato dalla Provincia di Perugia nell'ambito del Piano di Sviluppo Regionale (PSR) per l'Umbria 2007/2013, Misura 3.1.3, sotto il titolo "Incentivazione di Attività Turistiche" si sostiene, nell'ambito delle politiche di promozione e di valorizzazione svolte dall'Ente a favore del proprio territorio, che le attività turistiche vanno potenziate attraverso una serie di iniziative tra loro correlate che hanno come filo conduttore l'agricoltura biologica ed i suoi prodotti. Il filone trae spunto dalle nuove linee programmatiche che la Provincia di Perugia intende percorrere inserendosi su tematiche legate alla green economy che possono rappresentare un volano di sviluppo ad impatto zero per le caratteristiche della nostra Regione con importanti ricadute sia in termini occupazionali sia in termini di abbattimento dell'inquinamento ambientale.

Ad una conferenza stampa tenuta il 26.11.2010 il presidente del WWF, Antonella Pulci, ho affermato che concorda pienamente con queste Linee Programmatiche della Regione e della Provincia e che "Il nuovo Piano Paesaggistico Regionale (PPR), la cui discussione è cominciata nella precedente legislatura, non va quindi pensato solo come strumento di difesa passiva contro i processi che minacciano di compromettere i paesaggi di maggior valore, ma come uno strumento di regolazione e di sostegno alla qualità delle risorse paesaggistiche disponibili localmente, all'interno di politiche complessive di sviluppo regionale. Ad esso dovranno adeguarsi i piani urbanistici di Province e Comuni..."

Il WWF sostiene inoltre che: "Le recenti emergenze ambientali che hanno segnato alcuni territori delle due province possono essere superate se si saprà indirizzare le attività produttive verso scelte tecnologiche e di filiera che siano in grado di assicurare il pieno rispetto delle norme del Piano di Tutela delle Acque, in armonia con le prerogative ambientali dei territori e della qualità della vita dei residenti. In accordo con le autorità locali, ove sono presenti forti concentrazioni di allevamenti zootecnici, dovranno essere individuate in tempi brevi le soluzioni impiantistiche e le modalità operative che consentano di mantenere un equilibrio tra interessi divergenti, tenendo conto che in Umbria il principio della sostenibilità ambientale... non può essere messo in discussione....".

D. Incompatibilità delle politiche del Comune di Marsciano con gli indirizzi dell'UE, della Regione e della Provincia.

Il comune di Marsciano non segue affatto le Linee Programmatiche dell'Unione Europea, della Regione Umbria e della Provincia di Perugia. Punta invece ancora sulla cementificazione abbastanza selvaggia e molto deturpante, come dimostrato ampiamente dalla variante al piano regolatore adottata a dicembre 2007, poi

sonoramente bocciata dalla Provincia, dalle due grandi lottizzazioni e diversi palazzoni di 3-4 piani che ha autorizzato a S. Biagio della Valle a poche centinaia di metri da un bosco protetto dall'Unione Europea (sito SIC) e dalla sua recente forte opposizione all'idea di imporre un vincolo paesaggistico sul Contado di Porta Eburnea, una zona di 120 chilometri quadrati a sud ovest di Perugia, di cui però circa 60 sono vincolati da vincoli paesaggistici nazionale e dell'Unione Europea e almeno altri 30 dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) della Provincia di Perugia. La cementificazione deturpante è stata rallentata recentemente non già da una maggiore attenzione da parte delle coalizione che regge il comune, ma dalla crisi economica ed edilizia ancora in corso e dalla encomiabile bocciatura della variante da parte delle Provincia. Il comune punta inoltre moltissimo sull'allevamento dei maiali in soccida, come ampiamente dimostrato dalla mancanza di sufficienti controlli nel corso di tanti anni sul rispetto o meno delle norme vigenti da parte degli allevatori di maiali, dalle forti pressioni esercitate sulla Regione per riaprire il biodigestore di Olmeto, nonostante il comune non abbia chiaramente saputo gestire quello vecchio, e dalle richieste rivolte al Consiglio Regionale di ulteriori proroghe alle deroghe delle norme nazionali ed europee contro l'inquinamento causato dagli allevamenti di maiali in soccida. I consiglieri regionali di provenienza marscianese, che in Regione rappresentano la "longa manus" dell'attuale governo di Marsciano, perseguono la politica anacronistica di sempre, conducendo il proprio territorio alla deturpazione e al sicuro impoverimento di molti e arricchimento di pochissimi, mentre invece, se avessero veramente a cuore il proprio territorio, avrebbero molto da imparare dalle ottime politiche del governo di Gubbio e dalle tesi sostenute in questo articolo.

Come risulta anche dalle Linee Programmatiche della Regione, il modello di sviluppo proposto in questo articolo é coerente con i vincoli paesaggistici sulle aree da salvaguardare e presenta anche il vantaggio di favorire al loro interno una distribuzione della ricchezza prodotta molto più equa del modello di sviluppo alternativo seguito di fatto dal comune di Marsciano. Questo perché la cementificazione implicita nella variante bocciata non favorisce l'occupazione locale e l'artigianato locale come il restauro e risanamento conservativo dei borghi medievali e dei castelli, ma favorisce i profitti dei grandi costruttori che possono anche venire da fuori regione. Soprattutto, il turismo culturale favorisce la nascita e lo sviluppo di ristoranti, negozi, agriturismi, l'affitto di appartamenti non utilizzati dalle famiglie residenti, lo sviluppo dell'artigianato locale, la vendita diretta di prodotti tipici del luogo, anche alimentari, e le visite guidate da parte di giovani interessati alla cultura ed alle lingue straniere, ecc. Se inoltre il comune di Marsciano e la Regione Umbria puntassero ad attirare ed incentivare piccole e medie imprese innovative, la mano d'opera utilizzata diventerebbe rapidamente molto più qualificata che nell'allevamento dei maiali in soccida e nelle costruzioni di palazzine standard di 4-5 piani con vantaggi molto ben diffusi fra la popolazione.

Ora, se alcuni comuni non capiscono quanto detto sopra e continuano a trascurare le ricchezze dell'Umbria e dell'Italia e a non occuparsi a sufficienza della loro

salvaguardia, cosa che invece per legge dovrebbero fare, è lecito affermare che le scelte dei suoi rappresentanti o rasentano una ignoranza estrema o rasentano comportamenti non appropriati. Per questo si ritiene che i comuni che non dimostrano sufficiente attenzione alla salvaguardia ed alla valorizzazione delle loro ricchezze non possano decidere da soli il futuro delle aree di grande pregio esistenti all'interno dei loro territori e che debbano intervenire autorità superiori, slegate da logiche di potere locale e capaci di esprimere una visione a 360 gradi e un'ottica di più lungo periodo. Le autorità superiori hanno generalmente maggiori capacità di individuare meglio gli interessi pubblici veri e propri e di resistere alle pressioni degli interessi economici privati, che spesso sono in netto contrasto con quelli pubblici. L'intervento correttivo più adatto da parte degli organi di governo superiori consiste nel giocare d'anticipo con vincoli e prescrizioni dettagliate idonee alle singole aree da salvaguardare.

prof. Giuseppe Tullio (ordinario di Economia Politica dal 1989, già dirigente del Servizio Studi Banca d'Italia (1971-89); già funzionario del Fondo Monetario Internazionale (1978-80), già consigliere economico della Commissione Europea (1984-87) e portavoce della Associazione di volontariato per la Salvaguardia e lo Sviluppo del Contado di Porta Eburnea; per maggiori informazioni si veda il sito: www.giuseppetullio.com).

Sito web della Associazione: www.contadoportaeburnea.it

Indirizzo di e-mail: gt@giuseppetullio.com